

Lo scandalo nato 15 anni fa

L'interrogazione del deputato Delmastro

Sull'uso di proiettili contenenti uranio impoverito in Kosovo fu il deputato di An, Sandro Delmastro, a sollecitare risposte al Ministro della Difesa. Dopo aver segnalato alcuni casi sospetti di leucemia, Delmastro aveva presentato, a ferragosto del 2000, un'interrogazione proprio sui controlli. Il caso divenne di dominio pubblico, in tutta Italia, solo a dicembre, quando un militare reduce dalle missioni di pace in Bosnia e Kosovo fu ricoverato in un centro oncologico di Cagliari con la leucemia.

Del caso si occupò il biellese Lavagnini

È il 2001. «Andremo fino in fondo» promette Roberto Lavagnini, deputato biellese e vicepresidente della commissione difesa della Camera. In effetti in Parlamento arrivano due relazioni. Ne manca una terza, quella della commissione medico-scientifica: «Ma i dati in nostro possesso» dice Lavagnini «parlano chiaro. Non è scientificamente attendibile collegare le morti dei soldati italiani con i residui radioattivi delle bombe Nato».



Le sentenze del Tar Piemonte

Di recente il Tar del Piemonte ha accolto due ricorsi presentati da altrettanti militari in relazione al riconoscimento del nesso di causalità tra la malattia e le missioni all'estero. In particolare i giudici amministrativi hanno sottolineato che lo Stato non può limitarsi a dire che non c'è nesso di causa ma deve, anzi è tenuto, a dimostrarlo.

IL CASO

Cattani, vittima dell'uranio impoverito

La prossima settimana prima udienza davanti al giudice del lavoro di Biella. Nel ricorso viene sottolineato il nesso di causa tra le missioni e la malattia

■ L'appuntato dei carabinieri Alberto Cattani deve essere considerato una vittima del dovere. Lo è per essersi ammalato gravemente dopo essere stato a contatto con elementi nocivi, nanoparticelle di metalli pesanti, legati alla sua attività di militare, impiegato con le forze internazionali di Pace Keepig in zone, come la Bosnia e il Kosovo, devastate dall'utilizzo di armamenti bellici pesanti anche ad uranio impoverito.



Lo sostiene l'avvocato Luca Bertagnolio nel ricorso davanti al giudice del lavoro del Tribunale di Biella contro il Ministero dell'Interno. A questo proposito l'avvocato Bertagnolio evidenzia come il ricorso abbia oggetto tipicamente assistenziale (quindi relativo al ministero dell'Interno e non della Difesa) e non risarcitorio o contrattuale campi in cui tutt'ora è ricorrente la giurisdizione del Tar per il personale militare (come riferiamo nella scheda in alto).



Il destino ha voluto che la prima udienza sia stata fissata per giovedì 18 febbraio, pochi giorni dopo i funerali dell'appuntato Cattani. Nel ricorso viene ripercorsa la vicenda dell'uranio impoverito attraverso le indagini della Commissione parlamentare e, parallelamente, lo sviluppo normativo diretto a tutelare il personale italiano esposto ai pericoli delle cosiddette "nanoparticelle" con il legislatore che ridisegnava retroattivamente ed estendeva la nozione preesistente di Vittime del Dovere alle quali vanno riconosciuti speciali elargizioni e assegni vitalizi. Ed è quindi assai probabile che il male che ha stroncato la giovane vita di Alberto Cattani,



si sia sviluppato in Kosovo. Pesante il commento dell'avvocato Sandro Delmastro, uno dei primi a denunciare lo scandalo: «Sono commosso per il comportamento signorile tenuto dalla vedova di Alberto Cattani. Io avrei detto a voce alta: "mio marito è stato assassinato". Resto il parlamentare che ha presentato il maggior numero di interrogazioni sull'argomento e mi compiacio con l'onorevole Roberto Simonetti che abbia voluto far parte della nuova commissione parlamentare che torna ad indagare con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria, acquisendo copia di atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti di deposito di munizioni, sulle specifiche condizioni ambientali dei diversi contesti operativi. Inoltre plaudo alla presenza in Duomo del sindaco di Biella, Cavicchioli con la fascia tricolore».

Nella vicenda globale è da ricordare, perchè fondamentale, che nel maggio dello scorso anno era diventata definitiva una sentenza della Corte d'Appello di Roma. Per i magistrati della prima sezione civile c'è inequivoca certezza del nesso di causalità alla sostanza tossica e la malattia che portò alla morte di cancro un sottufficiale dopo la missione in Kosovo. Nella sentenza si legge: «Inequivoca certezza sulla consapevolezza dei vertici militari già prima dell'impiego dei militari. Un rischio quindi di cui vi era consapevolezza

tra i vertici militari sin dal primo momento in cui il Governo decise d'inviare i nostri militari in zone dove era stato utilizzato armamento all'uranio impoverito».

Domenico Leggiero, Responsabile del Comparto Difesa dell'Osservatorio Militare, è stato colui che, con l'allora deputato Delmastro aveva condotto la battaglia giudiziaria: «Una sentenza del genere potrebbe aprire il caso uranio ad aspetti penali di gravissima entità, d'altronde la sentenza è chiara e da giustizia ai 317 militari morti e gli oltre 3600 malati causati da una esposizione senza mezzi di protezione in zone bombardate da uranio impoverito».

«Nei fatti» ribadisce il maresciallo Leggiero «questa sentenza storica contribuisce a far luce su una vicenda tra le più oscure degli ultimi decenni. Certo il Ministero della Difesa, notoriamente scevro da ogni potere politico, continua a fare ostruzionismo non solo nella ricerca della verità ma anche nell'ottemperare alle sentenze che, seppur dirompenti nelle motivazioni e dure nelle condanne, vengono volutamente ignorate in segno di sfida alle vittime, agli italiani alla politica che, ancora una volta, si dimostra forte con i deboli e debole con il potere forte dei militari. Per far rispettare le sentenze si deve spesso ricorrere a ricorsi per l'ottemperanza con tutte le conseguenti spese per la collettività. Certo, anche questi affronti, sono il segno evidente di un sistema che ha urgente bisogno di essere rivisto».

Conclude Sandro Delmastro: «Per aver creduto in questa doverosa battaglia» dice «sono stato svillaneggiato, irriso, ingiuriato per anni anche se ora posso dire che ne è valsa la pena. Mi chiedo, gli ambientalisti dov'erano quando io combattevo con il coraggioso e straordinario maresciallo Domenico Leggiero questa battaglia? Sono fiero di avere lottato per denunciare questo scandalo che ha creato una vera e propria mattanza di militari».

RICCARDO ALBERTO

CRONACA IN BREVE

Il generale Coppola in visita a Biella



«Il sacrificio e l'impegno profuso quotidianamente dai Carabinieri nel lavoro svolto, la presenza capillare sul territorio, la vicinanza alla popolazione», sono questi i temi principali affrontati dal Comandante Interregionale Carabinieri "Pastrengo", Generale di Corpo d'Armata Vincenzo Coppola, nella visita di ieri al Comando Provinciale Carabinieri di Biella. Durante l'incontro con il personale è stato fatto il punto di situazione sull'efficacia dell'azione dell'Arma: «che ha il dovere di stare vicino al cittadino e di fornire, in ogni circostanza, risposte tempestive e concrete, con l'esempio e la fedeltà che da più di 200 anni la contraddistinguono». Successivamente il Generale di Corpo d'Armata Vincenzo Coppola, unitamente al Tenente Colonnello Igor Infante, comandante Provinciale di Biella, si è recato al Comando della Compagnia Carabinieri di Cosato dove è stato ricevuto dal comandante di Compagnia Capitano Alberto Menziola e per finire ha visitato la Stazione Carabinieri di Mongrando alla presenza del comandante, Maresciallo Renato Piolotto.

Con l'auto piomba in giardino



Forse il pedale dell'acceleratore bloccato è stato all'origine dell'incidente avvenuto mercoledì lungo la strada nuova che da Cossila S. Grato scende verso il Bottalino di Biella. La conducente dell'auto, 88 anni, è finita in una strada che portava verso un'abitazione privata, abbattendone il cancello e terminando la corsa nel giardino. Subito soccorsa dai padroni di casa, è uscita quasi indenne dallo schianto, seppure è stata fatta ugualmente intervenire un'ambulanza del 118 che ha trasportato la donna in ospedale per accertamenti. Sul posto, sono giunti anche i vigili del fuoco, per occuparsi della vettura.

Ladri in azione ancora a Sala

Altro furto a Sala. I ladri, tra le 17 e le 20 di mercoledì, sono riusciti ad entrare in un'abitazione dalla quale hanno sottratto dieci orologi, una consolle Nintendo e un notebook. Sabato scorso era invece stata la volta di un tablet e mille euro in contanti rubati in un'altra casa del paese. Ad accorgersene sono stati i proprietari quando sono rientrati in tarda serata.

Urta pedone mentre posteggia

Dopo aver urtato un pedone con l'auto mentre stava posteggiando ha fatto lo stesso andandosene dopo una accesa discussione. È accaduto a Mongrando. La scena è avvenuta di fronte a diversi testimoni che hanno potuto non soltanto confermare ai carabinieri la versione dell'uomo investito ma anche dare indicazioni sull'identità dell'automobilista.

RAPINE

Rapinatori presi sul traghetto

Avevano dato l'assalto alla filiale Biverbanca di Valduggia

■ Con la motovedetta i carabinieri avevano affiancato il traghetto delle Grandi navi veloci salpato da Genova, a poche miglia dal porto di Palermo. A bordo c'erano Nino Mustacciolo, 26 anni, Domenico Urrata di 29, e Carmelo Sacco di 26, che dopo aver rapinato due banche a Valduggia e Ghemme, poi fuggiti lungo l'A26 Voltri - Sempione per imbarcarsi verso la terra di origine.



Le telecamere registrano l'auto della rapina

Il nucleo navale dei carabinieri della compagnia «Piazza Verdi» con una pilotina aveva abbordato la nave per far salire a bordo i militari e bloccare i tre, trovati in possesso di 7.100 euro, ovvero qualche centinaio di euro meno del bottino rubato a fine ottobre, dal quale erano state tolte le spese di viaggio, e dell'abbigliamento usato durante il colpo. Ma gli elementi a loro carico erano pochi e sono stati rilasciati. Ieri all'alba, in Valsesia e a Palermo è scattato il blitz dei carabinieri, che hanno eseguito un'ordinanza di misura cautelare personale del gip di Vercelli, su richiesta della Procura, visto i risultati delle indagini che hanno coinvolto anche i nuclei operativi radiomobile di Borgosesia e Palermo, investigativo di Vercelli e i militari della

sezioni «Impronte» e del «Grafica e fonica» del Ris di Parma. Il quarto uomo Oltre ai tre siciliani, tutti pregiudicati, è stato arrestato anche C.L., 56 anni di Valduggia,

pluripregiudicato per reati in materia di armi, stupefacenti e contro il patrimonio, ritenuto il basista delle rapine del 27 ottobre, in mattinata alla Biverbanca, a Valduggia, dove sono stati rubati 150 euro, e nel pomeriggio alla Banca Intra di Ghemme, con un bottino di circa 6 mila euro. I loro spostamenti sono stati ripresi da varie telecamere, a Valduggia e a Bettole.

La ricostruzione dei fotogrammi delle telecamere e del traffico telefonico ha permesso di accertare che i tre palermitani erano arrivati in Valsesia «per realizzare - dicono gli inquirenti - un vero e proprio raid predatorio mordi e fuggi», avvalendosi del malvivente di Valduggia come basista e autista. L'uomo ha utilizzato una Fiat Stilo della convivente. Visto il magro bottino della rapina in Valsesia, il valduggese ha accompagnato i tre rapinatori a Ghemme, per tentare un altro colpo alla Banca Intra (dove ha fatto il palo) prima di imboccare il casello vicino e accompagnare i complici a Genova da dove in serata è salpata la nave per Palermo. Ora i tre si trovano in carcere a Palermo e il valduggese a Vercelli.